

Siamo a metà, circa, del cammino quaresimale. Abbiamo iniziato la Quaresima con l'impegno del digiuno, della preghiera e dell'elemosina (Cfr Mt 6, 1-6.16-17). Poco fa con la preghiera della liturgia abbiamo ripreso questi impegni pregando: "Tu, o Signore, ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna" (cfr Colletta). Possiamo allora interrogarci: a che punto siamo? Che ne abbiamo fatto del digiuno in questi primi 20 giorni di Quaresima, della preghiera, dell'elemosina, cioè delle opere di carità fraterna?

1. La storia

A questa domanda tesa a sollecitare un serio esame di coscienza, segue ora la riflessione sulla Parola di Dio di oggi. I fatti della storia di Israele: non sono miti, non sono storie, non sono favole, ma eventi realmente accaduti; Dio viene per far uscire il suo popolo dalla schiavitù dell'Egitto. Egli sente il grido del suo popolo e manda Mosè a «liberarlo dalla mano dell'Egitto e farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso» (Cfr Es 3, 1-8a. 13-15).

Poi ci sono i fatti accaduti durante la vita di Gesù: il vangelo ce ne ricorda due: "Si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici" (Lc 13, 1-3); il fatto di diciotto persone sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise (Cfr Lc 13, 4-5).

"Ciò avvenne - ci ammonisce san Paolo nella seconda lettura (Cfr 1 Cor 10,1-6.10-12) - come esempio

per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. (...) Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento". San Paolo legge la storia e i fatti di Israele e li applica a noi, nuovo popolo di Dio. Questi fatti erano un ammonimento, un appello, un invito per noi.

2. Un appello alla nostra conversione

I fatti della nostra storia sono come tanti appelli alla conversione. "Convertitevi, dice il Signore, il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17): così abbiamo ascoltato preparandoci al vangelo. La conversione esige anzitutto che leggiamo i fatti della nostra storia alla luce della risurrezione, alla luce di Cristo, della fede, del vangelo. La conversione poi sollecita una domanda: cosa significano questi fatti per me, per la mia famiglia, per la mia chiesa, per il mio paese? E infine, la decisione: muoversi ritornando a Cristo, decisamente, senza aspettare tempo... Fatti tragici, eventi lieti, belle esperienze di vita, dolorose situazioni: tutto, tutto è segno di Dio, tutto ci parla di Lui, tutto serve a Lui per parlare a noi. Bisogna avere occhi limpidi e sguardo profondo per vedere nella nostra vita Dio all'azione: sempre!

3. Nella pazienza di Dio

La parabola del fico sterile (Cfr Lc 13, 6-9) ci dice che gli uomini, rappresentati dall'albero, a più riprese hanno deluso e deludono Dio. Così Sant'Agostino commenta (Cfr *Discorso* 254,3): "Il Signore venne a visitare quest'albero al tempo dei patriarchi, e questo si potrebbe considerare come primo anno; venne a

visitarlo al tempo della legge e dei profeti, e questo potrebbe essere il secondo anno. Col Vangelo ecco spuntato il terzo anno: a questo punto lo si sarebbe dovuto quasi tagliare”.

E anche noi siamo un po' dei fichi sterili. Sono passati anche per noi i patriarchi, è passata la legge, sono passati i profeti...ma inutilmente!

Signore, anche noi siamo dei incalliti pigri; noi, certo, vogliamo venire da te... ma ti diciamo sempre: aspetta, attendi; ti diciamo: arriveremo... Sappiamo che tu sai attendere; che non ti perdi d'animo, che sei paziente, perché sei buono e grande nell'amore. Ma fino a quanto aspetterai?

Che la considerazione della tua pazienza, o Dio, non sia per noi un motivo per continuare a dormire nella pigrizia e a poltrire nell'accidia, e rimandare continuamente il giorno della nostra conversione: perché certo, tu un giorno verrai e nell'ora in cui meno ce la aspettiamo (Cfr Mt 24,44).